

A un mese da Chernobyl

«Penso che il piano energetico del paese — afferma uno dei massimi responsabili del settore e "padre" di molte centrali sovietiche, Ivan Jakovlevic Emelianov — non cambierà» - «Per le tecnologie dovremo sapere, prima di decidere, come è avvenuto l'incidente» - «Il vostro modo di discutere è diverso dal nostro»

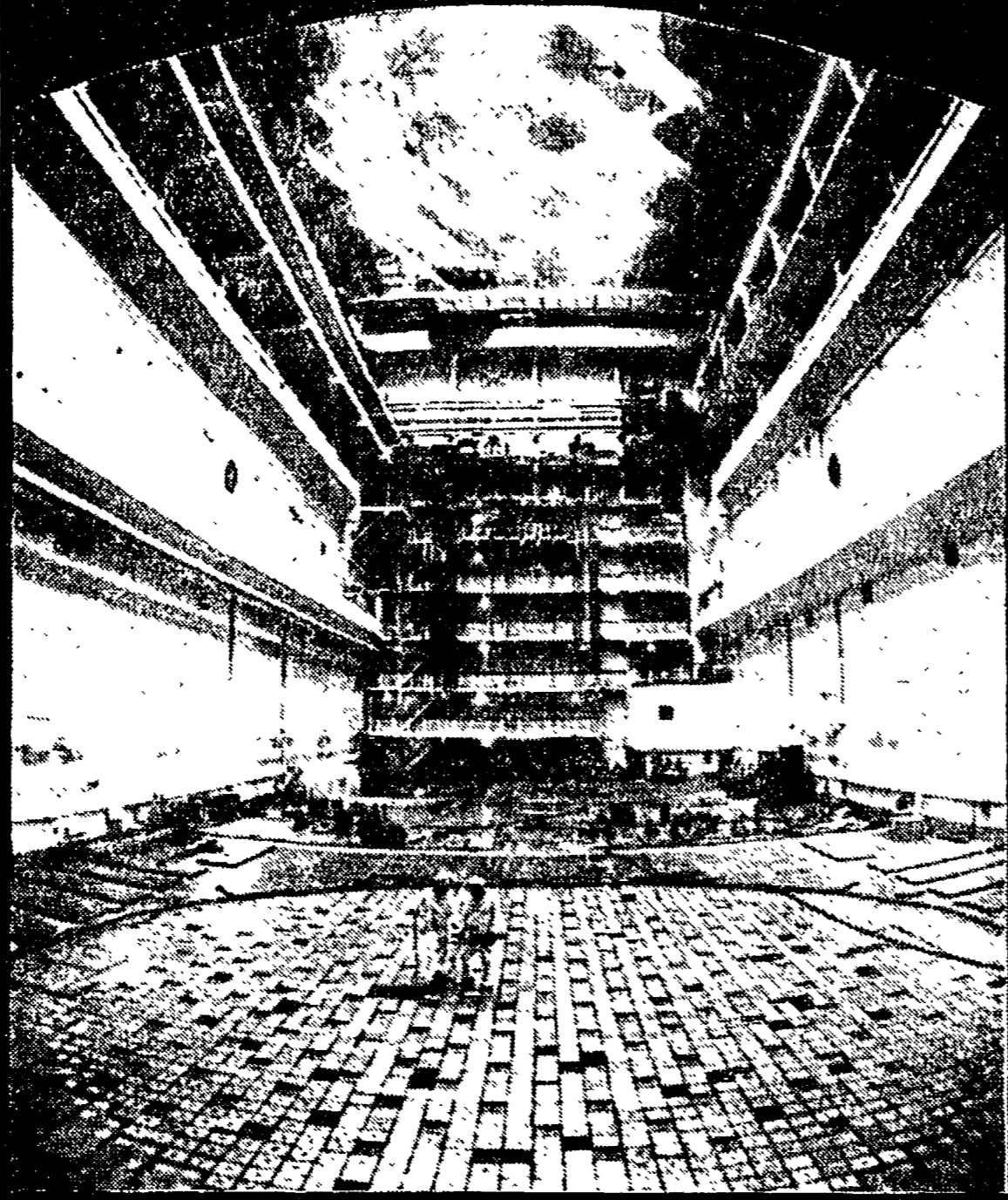
Dal nostro corrispondente MOSCA — Chissà se ci sono, in Urss, avversari del nucleare. Di certo il professor Ivan Jakovlevic Emelianov non fa parte di questi scettici. È un "nuclearista", tranquillamente convinto. Anzi, è uno dei protagonisti assoluti della programmazione nucleare dell'Urss: membro corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'Urss, vicedirettore dell'Istituto di impiantistica energetica, laureato con il premio Lenin e, per ben tre volte, con premi statali. Quante centrali ha progettato? Emelianov accenna un gesto della mano che vuol dire «molte». Ha fatto parte dello staff di progettisti della prima centrale elettro-nucleare del mondo, quella di Obninsk, nei pressi di Mosca. «Un prototipo — rileva con orgoglio — che funziona ancora adesso, dopo oltre trent'anni di attività». Ma ha firmato — tra l'altro — anche il progetto della centrale di Ignalyn, in Lituania (con generatori Birmk di potenza fino a 1500 megawatt, un record mondiale per quel tipo di reattori) e quello dei primi due blocchi della centrale di Brnck, in Polonia, un'autorità di primo piano in materia. Gli chiede, dunque, un parere sui tanto contestati (in Occidente) sistemi di sicurezza delle centrali sovietiche. Ecco la sua risposta.

Una vasca sotto il reattore

«Il più importante dei sistemi di sicurezza è quello che assicura il controllo della reazione a catena. È l'indicatore fondamentale. Sotto questo profilo i nostri reattori non sono secondi a quelli che operano in altri paesi. Tra l'altro l'incidente di Chernobyl ha dimostrato proprio la validità del sistema automatico di bloccaggio della reazione a catena. Essa si è fermata del tutto nel momento stesso in cui si è manifestata l'avaria. Ciò è stato confermato anche dal professor Rosen, direttore del dipartimento sicurezza dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, qui a Mosca, dopo l'esame dei dati. Non solo dei nostri, ma di quelli forniti dai medici, americani come Rosen, che erano qui a curare i colpiti dalle radiazioni. Se ci fosse stata una forte "vampata neutronica", essa sarebbe stata registrata sui pazienti. — Ma io vorrei sapere qualcosa anche sui sistemi di difesa contro la fuoriuscita di sostanze radioattive all'esterno dell'edificio del reattore. «La funzione, che in certi reattori occidentali svolge la "campana" protettiva, nei nostri reattori è svolta da una vasca al di sotto del reattore, parzialmente riempita d'acqua, in cui si raccolgono e condensano i vapori in caso di fuoriuscita. Inoltre, sono previsti contenitori che reggono una pressione fino a 4,5 atmosfere. Tutti sistemi equivalenti a quelli che esistono all'estero». — Ha letto anche accuse di altro genere. Secondo cui, ad esempio, le centrali atomiche sovietiche non sarebbero soggette a verifiche preliminari che simulano diverse ipotesi di incidente. «Non è così. Noi facciamo

accurate prove mediante modelli matematici e altre verifiche su apparecchiature sperimentali in scala. Ci sono numerosi istituti scientifici che si occupano specificamente di questi problemi. — È già emerso qualcosa di concreto sulle cause dell'incidente di Chernobyl? «La commissione governativa è ancora al lavoro. Per ora nulla è possibile concludere. Qual se facessimo errori di valutazione? Meglio attendere i risultati di un'indagine accurata. Non appena possibile saranno senza dubbio resi noti». Ivan Jakovlevic non è giovane. Ha due folte sopracciglia più bianche che grigie, sotto le quali gli occhi vivi guardano con curiosità e ironia. Ma alle domande risponde lentamente, riflettendo a lungo. — Mi spieghi quali sono i rapporti tra i dirigenti delle centrali atomiche e le autorità delle singole Repubbliche? Da chi dipendono, in sostanza? A chi devono rendere conto? A chi si devono rivolgere in caso d'incidente? «Il direttore di una centrale è il "glavny inzhener", l'ingegnere capo, hanno istruzioni precise. Dipendono direttamente dal ministero dell'Energia ed è ad esso, cioè a Mosca, che devono fare i rapporti. Nella capitale esiste un sistema speciale di vigilanza permanente. Come può bene immaginare, in caso d'emergenza questi addetti non devono prenotare un volo dell'Aeroflot...». — Non ne dubitava. Ma a Chernobyl com'è andata? «Gli specialisti di Mosca erano già sul posto dopo alcune ore». — Ma quante ore esattamente non viene detto. Emelianov tuttavia conferma la versione, in precedenza già data ai presenti dal consiglio dei ministri ucraino, Ljashko. — I responsabili in loco non sono stati in grado di definire da soli la situazione che si era creata. Hanno dovuto attendere l'arrivo degli esperti centrali. Forse neppure potevano decidere da soli. E poi bisogna tenere presente che si era in mezzo a un ponte festivo di quattro giorni. C'è voluto del tempo per rintracciare le persone che erano in permesso, che non si trovavano nelle loro case. Ma tutto questo è avvenuto in tempi rapidi. La commissione governativa è stata istituita dopo che si poté effettuare una diagnosi preliminare e valutare la gravità dell'incidente. — Esiste un sistema di emergenza speciale di cui le popolazioni che vivono in vicinanza delle centrali sono state informate in precedenza? Emelianov non ha una risposta a questa domanda. — Esistono dei sistemi generali di difesa civile, ma non una specifica linea di condotta in caso di incidente nucleare. — Cambierete ora qualcosa nei sistemi di sicurezza e nei criteri di costruzione delle vostre centrali? «Personalmente ritengo che il piano energetico generale del paese non verrà modificato. Per quanto concerne i sistemi di costruzione e le tecnologie dovremo, prima di decidere, conoscere con precisione com'è avvenuto l'incidente e perché. — È vero che avete bloccato tutti i reattori del tipo Birmk subito dopo l'avaria

Intervista sul nucleare in Urss



NELLE FOTO: due tecnici all'interno dell'impianto nucleare di Chernobyl

del quarto blocco di Chernobyl? «Io stesso ho esaminato questo problema. Una decisione del genere non c'è stata. Non c'è stata neppure una proposta in tal senso. Fu deciso che bisognava fermare gli altri tre reattori di Chernobyl e questa decisione l'ha presa la commissione appena istituita. Il reattore numero tre fu fermato per primo, l'uno e il due subito dopo. Certo è che prima di Chernobyl si respirava, tra i tecnici e i responsabili sovietici, un'atmosfera di totale sicurezza. Ricordo che, proprio nello scorso gennaio, andai a visitare la centrale atomica di Novovoronezh, a circa quattrocento chilometri a Sud-Est di Mosca. Parlando con i responsabili della centrale ne ricambiai l'impressione che l'eventualità di un incidente fosse considerata del tutto remota, impossibile. Uno dei responsabili mi spiegò perfino che l'idea di costruire le centrali nucleari lontano dai centri abitati sarebbe stata presto rivista, dopo trent'anni di esperienze che dimostravano l'assoluta sicurezza di quel tipo di impianti. E aggiunse: si trattava del vicedirettore per le ricerche scientifiche di quella centrale — che le nuove centrali atomiche per la produzione di calore erano ormai progettate (qualcuna in costruzione) a due o tre chilometri dai centri abitati, anche di grandi dimensioni. Ma non era solo l'idea di un

tecnico locale, per quanto qualificato. Cose analoghe si potevano leggere negli articoli di alte personalità dell'Accademia delle scienze e dei responsabili del settore. Da Andranz Retrosiant, presidente del Comitato statale per l'utilizzazione dell'energia atomica, agli accademici — e sono solo alcuni esempi — Legasov e Feoktistov, che pubblicarono sulla rivista «Priroda» («Natura») del novembre 1985 un articolo in cui concludevano per l'assoluta sicurezza delle centrali nucleari. Inoltre — cito sempre indicazioni ufficiali sovietiche — non solo si progettava di aumentare la potenza dei diversi tipi di generatori nucleari prodotti dalla tecnologia sovietica, ma anche di aumentare il numero dei reattori in numerose centrali atomiche esistenti. La mia domanda è questa: non sarà necessario ora rivedere molti di questi giudizi e indicazioni? Emelianov riflette qualche secondo.

Centrali lontano dalle città

«Il terzo reattore, che era contiguo al quarto, si è salvato nonostante la gravità dell'avaria. Questo vuol dire che i sistemi protettivi hanno funzionato, almeno in parte. Ma credo che diversi aspetti tra quelli che lei ha menzionato debbano essere riesaminati. Uno è quello della maggiore o minore vicinanza delle centrali alle città. Penso che più saranno

lontane, meglio sarà. Gli chiedo se non ritiene utile, anzi necessario, un vasto coinvolgimento della gente, dell'opinione pubblica sul tema dell'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi di pace. E questa volta la risposta viene, immediata e netta. «Non sono convinto che il progresso scientifico sia influenzabile dalle opinioni della gente. È un processo obiettivo che procede con leggi sue proprie. Ma non pensa Emelianov che certe valutazioni, ad esempio riguardo alla crescita della domanda di energia, rivelatesi, almeno in Occidente, sovrastimate, non possano condurre ad un ridimensionamento del programma nucleare anche in Urss? Emelianov questa volta non sorride. Ride di gusto. Per l'Urss il programma nucleare significa, per la fine del secolo, un risparmio di combustibili organici pari all'incirca a 500.000 tonnellate l'anno. In una situazione in cui la produzione petrolifera sovietica in pratica non cresce più e quella del carbone fatica molto a salire; con i giacimenti sempre più scarsi e in esaurimento quando ci siamo resi conto con precisione di cosa era accaduto. Per quanto ne so, al governo polacco l'informazione giunse assai presto, per canali diretti. Ma voglio dire che l'accusa che ci è stata fatta di aver pensato, cioè, in una prima fase, di poter tenere tutto nascosto, non è sostenibile. Chiunque avrebbe potuto capire che, quando la nuvola radioattiva si era levata in cielo, era del tutto stupido. — Ma una tempestiva informazione alla popolazione, usando tutti i "mass media", avrebbe potuto ridurre intanto i rischi — non dico che dovunque vi fossero, ma il rischio è stato e sarà sempre stato alto anche senza una tempestiva informazione. — Vorrei che si tenesse conto della assoluta specificità della situazione. In quei frangenti si tiene presente anche la necessità di non sollevare un'ondata di panico che avrebbe potuto provocare conseguenze perfino più gravi. Si optò per un'informazione selettiva. Nelle zone vicino alla centrale, dove il pericolo era concreto e immediato, vennero date indicazioni un'ora, il più presto possibile. Ma scatenare il terrore a Kiev non si poteva. La terribile lezione di Chernobyl è ora a disposizione di tutti. Perché ci si rifletta a fondo. — È giusto che la gente sap-

più come difendersi in caso di incidenti. Bisognerà prendere in esame questi problemi con una cura particolare. — Io però parlavo di una difesa anche in senso più lato. Senza un controllo democratico c'è il rischio che i governi dimentichino i problemi della sicurezza per procurarsi in fretta più energia. Oppure che coloro che devono costruire le centrali pensino di risparmiare tempo e cemento... Francamente devo dire che un controllo democratico di questo tipo, un dibattito vasto sulla stampa, in Unione Sovietica non esiste e non è finora esistito. «Capisco quello che vuol dire. In certo qual senso il problema esiste. Ma francamente non so quanto certe forme di discussioni pubbliche avvengono da voi sia efficaci. Da noi non è vero che il dibattito non esista. Esiste e si svolge in forma organizzata, anzi in forma più organizzata che da voi. — Non direi. Pochi giorni fa, quando il Region Borodianskij chiese al primo segretario del partito di Chernobyl se c'era stata una forma qualsiasi di consultazione con gli organi locali quando fu deciso di costruire la centrale. E Anatolj Amelkin mi rispose semplicemente così: «Queste cose le decide il Gosplan». «La pubblica opinione agisce anche da noi, sempre di più negli ultimi tempi, da quando Gorbaciov ha posto il problema di "fattare umano". E di questi problemi si discute molto, specie negli ambienti qualificati. Nel mio istituto c'è stata una serie infinita di consigli scientifici dove si sono affrontati tutti i problemi della sicurezza delle centrali. Non parliamo poi delle riunioni all'Accademia delle scienze, dove si sono confrontate spesso posizioni diverse e anche in modo molto forte...». — È appunto ciò che dicevo: si tratta di una discussione tra specialisti. Ma è sufficiente? «Certo, non vi partecipa tutta la popolazione, ma un controllo statale esiste, eccome! — Il classico problema del controllo è il controllo. «Noi non la pensiamo così. Tre anni fa è stato istituito il "Gosatomenergondor", cioè il Comitato statale per il controllo sulla progettazione, costruzione, gestione delle centrali nucleari. Ha poteri vastissimi di intervento. Può infliggere multe fortissime alle imprese che non rispettano le norme e può far licenziare anche i responsabili che le violano. Controlla tutte le fasi dei progetti e la gestione delle centrali ed è il tema dell'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi di pace. E questa volta la risposta viene, immediata e netta. — Non sono convinto che il progresso scientifico sia influenzabile dalle opinioni della gente. È un processo obiettivo che procede con leggi sue proprie. Ma non pensa Emelianov che certe valutazioni, ad esempio riguardo alla crescita della domanda di energia, rivelatesi, almeno in Occidente, sovrastimate, non possano condurre ad un ridimensionamento del programma nucleare anche in Urss? Emelianov questa volta non sorride. Ride di gusto. Per l'Urss il programma nucleare significa, per la fine del secolo, un risparmio di combustibili organici pari all'incirca a 500.000 tonnellate l'anno. In una situazione in cui la produzione petrolifera sovietica in pratica non cresce più e quella del carbone fatica molto a salire; con i giacimenti sempre più scarsi e in esaurimento quando ci siamo resi conto con precisione di cosa era accaduto. Per quanto ne so, al governo polacco l'informazione giunse assai presto, per canali diretti. Ma voglio dire che l'accusa che ci è stata fatta di aver pensato, cioè, in una prima fase, di poter tenere tutto nascosto, non è sostenibile. Chiunque avrebbe potuto capire che, quando la nuvola radioattiva si era levata in cielo, era del tutto stupido. — Ma una tempestiva informazione alla popolazione, usando tutti i "mass media", avrebbe potuto ridurre intanto i rischi — non dico che dovunque vi fossero, ma il rischio è stato e sarà sempre stato alto anche senza una tempestiva informazione. — Vorrei che si tenesse conto della assoluta specificità della situazione. In quei frangenti si tiene presente anche la necessità di non sollevare un'ondata di panico che avrebbe potuto provocare conseguenze perfino più gravi. Si optò per un'informazione selettiva. Nelle zone vicino alla centrale, dove il pericolo era concreto e immediato, vennero date indicazioni un'ora, il più presto possibile. Ma scatenare il terrore a Kiev non si poteva. La terribile lezione di Chernobyl è ora a disposizione di tutti. Perché ci si rifletta a fondo. — È giusto che la gente sap-

LETTERE ALL'UNITA'

Si allunga la vita, si risana «l'Unità» e si vince a bocchette

Cara Unità, in Italia si è tornati a parlare del problema del fumo. Io intanto lanciai un appello ai compagni comunisti, perché proprio noi dovremmo essere i primi a dare il buon esempio. E invece... Neanche nelle nostre sezioni siamo capaci di mettere un freno a questo maledetto vizio. — Io faccio questa ipotesi: un pacchetto di sigarette del costo di 2000 lire dura sì e no un giorno; in un mese 60.000 mila lire. Riducendo il consumo del 50 per cento, i soli compagni fumatori potrebbero risparmiare una cifra dell'ordine di un centinaio di miliardi all'anno. Mandata all'Unità, in un anno solo risolverebbe tutti i suoi problemi di debiti e di pareggio di bilancio; e ne avanzerebbe ancora. — Voglio anche dire che io sono 16 anni che ho smesso di fumare e alla mia età può fornire un discreto giocatore di bocchette e non dico sempre, ma qualche volta mi diverto a vincere i miei avversari tanto più giovani, che sputano il panno con la cenere delle loro nemiche. Queste invece, a me non fanno più paura. — LUIGI ORENGO (Genova Cornigliano)

Giudizio pessimista sul Psi: ha scelto il potere e non le riforme

Caro direttore, leggendo l'articolo di Gianni Pellicani pubblicato sull'Unità del 19 maggio dal titolo «Le città un anno dopo il 12 maggio», ho fatto delle considerazioni. Un fatto balza evidente: a distanza di un anno dalle elezioni amministrative del 12 maggio 1985, risulta che il Psi negli Enti locali (Regioni, Province, Comuni) ha regalato alla Dc molto potere per mantenere la quale i socialisti hanno fatto pagare ai lavoratori italiani in termini di occupazione e di ulteriore disperazione per il Sud, che questo governo che dura da più di mille giorni non ha saputo alleviare. — Quanto dobbiamo pagare ancora per tenere Craxi e i socialisti a presiedere questo governo battuto tante volte in Parlamento, ingiusto e incapace di avviare, non dico le riforme, ma almeno una riforma tra le tante che urgono all'Italia? Craxi mira a ridimensionare il Pci e a far crescere la propria forza elettorale, ma sta solo regalando alla Dc potere che l'elettorato italiano aveva deciso di dare alle sinistre perché governassero in tante Regioni, Province e Comuni. — Cambieranno in futuro le scelte politiche socialiste? In verità ne dubito: è un partito che ha scelto il potere e non le riforme e che quindi, in base a tale scelta, con o senza Palazzo Chigi continuerà a stare con la Dc per spartirsi le poltrone e stare sul ponte di comando, assai pigri e inerte di banche ed enti vari (e che la gente aspetta pure il lavoro e tutto il resto).

MARIO RUGGIERI (Bari)

Quella parola usata per sarcasmo

Caro direttore, assieme ad altri giornali anche l'Unità il 17 maggio ha dato notizia che il rischio di incidenti avevano un partito, in bianco, a gran galà a Monza nella Villa Reale per il loro «debutto», presenti la presidente nazionale della Croce Rossa Maria Pia Fanfani e altri bei nomi di illustri casate. Prezzo del biglietto L. 200 mila e inviti tutti prevalentemente vagliati dalla Digos (con quale costo?) «Unità» commentava: «Il ricambio è andato in beneficenza, e questa è certo un'attenzione». — Quello che mi preme sottolineare è che la beneficenza non può in assoluto costituire un'attenuante perché è esattamente il contrario del diritto. — Con il concetto di «beneficenza» ci si dimentica di quello di «diritto», e quanto meno ci si scarica la coscienza, perpetrando di fatto parecchie ingiustizie. — Nella nostra società io voglio il concetto di diritto e, almeno sull'Unità, vorrei che la parola «beneficenza» non comparisse mai. — FULVIA ORSATTI (Verona)

«Pare che quel giovane sia stato arrestato perché renitente alla leva»

Cara Unità, è con stupore, che si trasformava via via in sdegno, che ho veduto nei giorni scorsi, sui muri del centro di Roma, un manifesto firmato Dc. Il testo (lo cito a memoria) inizia perentorio: «Arrestato il segretario dei giovani democristiani dal regime sandinista. Continua intanto l'esodo degli indiani miskito». Segue una foto di bambini sdraiati in terra dall'aspetto triste e sofferito, che lascia spazio al messaggio conclusivo: «È questo il futuro che il Pci auspica per il Nicaragua?». Ai propagandisti dc, strenui difensori dei diritti umani in ogni latitudine, dobbiamo innanzitutto rimproverare di aver scoperto il Nicaragua un po' troppo tardi: non hanno mai detto una parola sui porti nicaraguensi minati dalla Cia, infatti, né sullo strangolamento economico voluto dagli Usa, né sulla sporca guerra orchestrata da Washington e condotta da mercenari e mercenari. Guerra che ha provocato negli ultimi anni migliaia di vittime, compresi contadini, donne e bambini, magari morti ammazzati con la gola tagliata, secondo la tecnica che bene illustrano i manuali segreti finanziati dal contribuente americano. — Se non è questo il futuro che la Dc vuole per il Nicaragua, perché tacere di fronte a tali nefandezze? — Ma i propagandisti dc sono anche poco seri perché su un episodio dai contorni ancora poco definiti (pare, finora, che il giovane democristiano sia stato arrestato perché renitente alla leva), tentano di innestare una po-

lemica di bassa lega, ambigua, e immeschinare un confronto internazionale di estrema delicatezza per fini di politica interna da quattro soldi. — In ogni caso, sulla difesa dei diritti umani e civili, in ogni parte del mondo, non abbiamo lezioni da ricevere da nessuno, semmai qualche esempio da dare. Per quanto riguarda il futuro del Nicaragua, lo abbiamo già detto e lo ripetiamo, noi ci sentiamo impegnati e lavoriamo insieme a tutte le forze democratiche disponibili affinché quei bambini ritirati nel manifesto possano vivere innanzitutto in pace, e i loro padri non siano costretti ad andare a morire per una guerra imposta e non voluta: un destino di pace, di indipendenza e di sviluppo e di democrazia. — CLAUDIO BERNABUCCI (Roma)

Quell'uccellino che viene da nubi amare, quanti radionuclidi può portare?

Egredo direttore, crediamo di poter fornire un contributo al tentativo di evitare contrapposizioni frontali tra ambientalisti e cacciatori, allo scopo di giungere a leggi più eque che regolamentino la caccia. — La nube radioattiva sprigionata dalla centrale nucleare di Chernobyl può fornire l'occasione di una collaborazione tra ambientalisti, ricercatori e associazioni venatorie, nell'interesse della collettività. Non ci risulta infatti che esistano dati scientifici sulle conseguenze della radioattività per quanto riguarda i selvatici, escluso il provvedimento deliberato dall'ufficio veterinario provinciale di Bolzano. — In questi periodi gli uccelli migratori di passo invernale in Italia sono stanziati proprio nelle regioni dell'Est maggiormente sottoposte al fall-out della nube. Ciò significa che tordi, storni, alcune specie di anitre, allodole ecc., giungeranno da noi carichi di radionuclidi, assorbirli direttamente o attraverso il ciclo alimentare. — Sarebbe estremamente utile, secondo noi, preordinare il prelievo di campioni da sottoporre ad analisi, concordandone i modi tra ambientalisti ed associazioni venatorie; e predisporre un controllo per tutti i selvatici importati sia per scopo alimentare sia per ripopolamenti da eseguire sul nostro territorio. Ciò consentirebbe di evitare eventuali contaminazioni e di diffondere il concetto che non esistono cibi naturali o alternativi che non vengano sottoposti agli inquinanti di ogni tipo, compresi quelli nucleari. — Questo è un nostro invito affinché tutto non sia limitato ai semplici assiomi «Caccia sì», «Caccia no», ignorando che tutela del territorio e controllo della caccia sono anche gestione diversa dell'uso dei fitofarmaci, dei pesticidi, degli inquinamenti legali quali discariche ed inceneritori metropolitani, senza parlare di metano e di scarichi industriali (Monferrato non è il solo veicino cosa). — VITO DE VITTORIA per il Centro di documentazione e iniziativa ecologica (Roma)

Se non «madre e figlia», almeno «padre e figlia» o «madre e figlio»...

Cara Unità, sono una studente di 18 anni. Come comunista mi meraviglio che anche nell'Unità, organo di un partito che sostiene i movimenti delle donne per la parità, compaia un articolo intitolato «Dialogo padre-figlia sulle paure» (11 maggio '86), esempio del sessismo del nostro linguaggio. — Leggendo infatti un tale titolo, l'immagine mentale che ne deriva sono un padre e un figlio maschio che parlano e si interessano di cultura e politica (La madre e la figlia non si occupano di questo, stangano forse lavando i piatti o facendo da mangiare? In ogni caso non sono presenti a questo dialogo culturale). — Le immagini che ci trasmettono le parole che usiamo sono veicoli di trasmissione di valori e modelli di ruolo, che troppo spesso spezzano la società maschilista in cui viviamo. Avremmo potuto quindi scegliere un altro titolo per quell'articolo: se non «Dialogo madre-figlia» almeno «padre-figlia» o «madre-figlio». Questo per dire che ci sono anche madri e figlie che sono interessate a politica e cultura, anche se dall'articolo preso in esame non sembrerebbe. — Per aggiungere meglio la questione dell'uso sessista della lingua, consigliereia a coloro che hanno in mano la comunicazione di massa di fare tesoro dell'opuscolo che recentemente la presidenza del Consiglio dei ministri ha fatto pubblicare: «Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana», di Alma Sabatini, a cura della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Un'effettiva parità dei diritti tra i due sessi può essere raggiunta non solo attraverso la parità sociale, ma anche abolendo le strutture mentali sessiste elaborate dalle immagini che provengono dalla nostra lingua. — Lo dice lo stesso Cancrini nell'articolo: «Pensiamo alla mente» (la stessa che ci suggerisce le parole sessiste) «come all'insieme delle conoscenze che corrispondono all'umanità nel suo complesso». In questo caso però noi possiamo e dobbiamo intervenire su questi tumori mentali, gli stessi che portano gli esseri umani alle discriminazioni: per cui esistono persone di serie A (bianchi, ricchi, maschi) da una parte, e persone di serie B (negre, operarie, donne) dall'altra. — Saluti (purtroppo manca il femminile di «fraterni»). — ELISA CAPITANIO (Mirano - Venezia)

Aiuto urgente per le elezioni

Caro direttore, in un grosso quartiere del Comune di Scicli il nostro gruppo di compagni si è fatto carico di aprire una sezione comunista, intitolata ad Enrico Berlinguer. Forse con un po' di ritardo, considerato che questo quartiere conta circa cinque mila abitanti. In ogni caso, in presenza della campagna elettorale siciliana, era necessario l'immediata apertura. — Meglio di noi, tanti compagni conoscono quante spese occorrono. Li preghiamo vivamente di aiutarci con materiale anche usato, purché funzionante: amplificazioni, macchine da scrivere, ciclostile ecc. Insomma, il necessario per consentire un minimo di attività politica. — LETTERA FIRMATA per la Sez. Pci «E. Berlinguer» del Villaggio Jungi, viale 1° Maggio 155 - 97018 Scicli (Ragusa)



Giulietto Chiesa